

INTERVISTA A LIVIA TURCO

«Vado da Welby
ma non sarò io
a decidere»



Tarquini a pagina 2

«Welby, voglio sapere se c'è accanimento terapeutico»

IL MINISTRO della Sanità ha deciso: farà visita al malato di distrofia muscolare progressiva che da tempo ha chiesto che si ponesse fine al suo dolore senza speranza. «Medici e scienziati dovranno definire esattamente cosa è l'accanimento terapeutico, così potremmo capire se questo è il caso di Welby»

■ di Anna Tarquini

«V

ado da Welby, ma non darò risposte. E a Prodi dico che sono d'accordo sulla ne-

cessità di concordare le iniziative sui temi etici. Resto però convinta che il mio piccolo, innocente, atto amministrativo sulla cannabis fosse un milligrammo del programma dell'Ulivo». Livia Turco non presta il fianco alle polemiche che pure si potrebbero aprire quando il premier accusa: «Ministri in ordine sparso, che qualche volta mi hanno preso in contropiede». Sulla droga non recede, quanto all'eutanasia il suo è un «no» sofferto, deci-

so e combattuto, tanto è vero che nei prossimi giorni sarà da Welby per ascoltarlo. E ieri ha dato mandato al Consiglio superiore di Sanità di esaminare il caso e capire se i trattamenti a cui è sottoposto possano definirsi accanimento terapeutico. Non è una scelta casuale, ma la soluzione di un quesito che potrebbe risolvere il problema.

Ministro Turco cosa dirà a Welby?

«Era da tempo che avevo in animo di an-

darlo a trovare, perché si sa che non la penso come lui, si sa che i miei convincimenti sul piano più generale non sono coincidenti con la sua richiesta. Proprio per questo sentivo il bisogno di un incontro personale, voglio ascoltarlo perché poi il rapporto con la persona è ciò che davvero conta. Voglio conoscerlo da vicino, conoscere la sua esperienza di vita, il suo punto di vista. Non potrò invece dare nessuna risposta, sarebbe sbagliato avere delle pretese di questo tipo. Diciamo che ci voglio andare prima di tutto come cittadina, è una vicenda che mi tocca molto... E poi grazie anche al suggerimento che è arrivato da *l'Unità*».

E se lui chiederà aiuto?

«Tutto l'aiuto possibile, ma io credo che si possa dare aiuto sul piano della qualità delle cure, della solidarietà umana, sul piano del dialogo, queste sono le cose importanti della vita. Per quel che conta, gliela metto a disposizione. E poi certamente viene tutto il resto: qualità delle cure, interventi medici, sostegno alla famiglia. Se potrò fare qualcosa da questo punto di vista lo farò volentieri. Per il resto dico che c'è un Parlamento che è sovrano e che può legiferare. Vede, se si è innescato un dibattito sul tema è perché è stato proprio Welby a volerlo, lo sta provocando lui, con la sua voce, non una persona terza nei confronti di una persona in stato vegetativo. Ed è la ragione per cui sono contraria a staccare la spina. Il suo è un segno di grandissima vitalità. Pa-

radossalmente la battaglia di Welby mi ha rafforzato in questi convincimenti, perché è una persona che vive in quelle condizioni e che è così forte nel messaggio, nella capacità di testimonianza, nell'elaborazione di pensiero».

Ecco, lei ha domandato al Consiglio superiore di Sanità di dire se quello di Welby è o no accanimento terapeutico. Perché?

«Perché prendo molto sul serio l'appello di Welby rivolto alle istituzioni, le istituzioni sono il Parlamento e il Parlamento deciderà che cosa fare. Per quanto riguarda il governo in campo sanitario io posso soltanto applicare le leggi, la mia parola non è certo una parola significativa. Quello che invece è autorevole è il parere di un organismo chiamato ad aiutare il ministro. Siccome il tema è se il caso Welby possa essere annoverato tra i casi di accanimento terapeutico, se gli interventi che vengono fatti per tenerlo in vita sono accanimento terapeutico, io credo che è la prima cosa che si deve chiarire».

Lei però ha detto che la politica deve restarne fuori...

«Questo sì, ma nel senso che non deve giudicare cosa è buono e cosa è male, la politica deve dare delle opportunità. In quest'ottica: nell'ottica della Commissione fine vita, del considerare una persona una miniera inesauribile di opportunità di vita - e questo Welby è per me - io, andando ad ascoltarlo, posso trarre degli spunti».

Chi è che deve decidere allora cosa è accanimento terapeutico e dare regole?

«È la scienza. Non a caso ho interpellato il Consiglio superiore di Sanità. È il sapere medico, l'elaborazione in sede cultura-medici sulla base della legislazione attuale. E la base della legislazione sono l'articolo 32 della Costituzione - che dice che non ci possono essere trattamenti obbligati - e il codice deontologico dei medici - che prevede il rispetto all'autodeterminazione della persona e il no all'accanimento terapeutico».

E se il Consiglio dovesse dire che quello di Welby è accanimento si potrà staccare la spina?

«Se accertato che è accanimento terapeutico, certo. È proprio questo il tema».

Prodi oggi ha detto "basta sorprese" sui temi etici. Ce l'aveva con lei?

«Io sono d'accordissimo con Prodi che bisogna concordare. Francamente non penso che si riferisse a me. Ne parlerò con lui. Lo considero fondamentale questo richiamo da un punto di vista di principio, molto pertinente, molto utile, vale per tutti, anche per me. Resto convinta però che il mio piccolo, innocente, atto amministrativo fosse un milligrammo del programma dell'Unione. Resto dunque sulla mia posizione, però resta anche la mia convinzione che la cosa fondamentale è la revisione della Fini-Giornardi sulla droga».